

## Il posto fisso non basta più

TIZIANO  
TREU

**L**e analisi internazionali più accreditate sottolineano che l'economia mondiale sta avviandosi alla ripresa; ma che non ritornerà ad essere "normale", cioè come noi la conosciamo.

Questa prognosi (vedi il numero dell'*Economist* del 3 ottobre) si riferisce soprattutto alle economie mature, tra cui rientra bene o male anche l'Italia, e certamente il Veneto.

I punti critici più visibili sono la debolezza dei consumi interni e la disoccupazione. Dall'inizio della crisi la disoccupazione è cresciuta di 25,5 milioni, secondo l'Ocse, ed è destinata ad aumentare fino almeno a metà del prossimo anno. Anzi il peggio è ancora da venire proprio per le economie industriali. *The Economist* cita Germania e Svezia, ma lo stesso vale per le regioni più industrializzate del Nord Italia.

Finora la nostra disoccupazione è cresciuta lentamente per il freno introdotto dalla cassa integrazione. Così è stato anche in altri paesi, che hanno sostegni simili (per esempio il *Kurzarbeit* tedesco). Ma la durata della cassa sta per esaurirsi in molti casi.

**SEGUE A PAGINA 8**

Non può reggere se la crisi occupazionale continuerà nel 2010. E questo vale anche per le casse in deroga, per chi ne beneficia.

Inoltre il nostro tasso di attività è più basso di tutti gli altri paesi. E la crisi lo sta riducendo, perché scorgiamo le persone a presentarsi sul mercato del lavoro, specie i gruppi più deboli (donne, giovani e anziani). Sono centinaia di migliaia di persone, sottratte alla crescita collettiva e personale.

Questi dati portano a conclusioni precise, e richiedono scelte nette, non mezze misure. Dopo la crisi del 1979 ci sono voluti

8 anni agli Usa per riprendere i livelli occupazionali precedenti. Secondo l'Ocse paesi come la Francia non si sono mai ripresi del tutto.

La prima priorità, condivisa non solo da sindacati e imprenditori, ma dall'Ocse, è di impedire, per quanto possibile, la perdita dei posti di lavoro; e poi di far rientrare al più presto nel circuito produttivo le persone che sono colpite dalla crisi.

Di qui l'importanza di migliorare e generalizzare il sistema degli ammortizzatori sociali, sia le Cig che mantengono il rapporto di lavoro con l'impresa, sia gli assegni di disoccupazione. È un presupposto sia per sostenere i consumi e per non disperdere risorse umane essenziali alla ripresa. Le parti sociali, e il Pd, lo sostengono da tempo e ora qualche cenno di disponi-

bilità sembra intravedersi anche nella maggioranza. Questa più che mai dovrebbe essere materia bipartisan. L'uscita di ieri del ministro Tremonti sul posto fisso e sulla necessità di dare stabilità ai lavoratori fa ben sperare: si spera ne tragga le conseguenze subito.

Ma tutelare il posto di lavoro e il reddito non è sufficiente se non si danno prospettive di reinserimento al lavoro. Anche qui i tempi

sono decisivi. Le stime internazionali indicano che dopo un anno di disoccupazione e di inattività, due lavoratori su tre, rischiano di essere persi definitivamente. Di qui la seconda urgenza: migliorare i nostri sistemi di politica attiva: i servizi all'impiego, formazio-

ne e aggiornamento professionale mirati. I buoni esempi non mancano neppure in Italia; alcune regioni e province, dal Trentino Alto-Adige al Veneto all'Emilia e alle Marche, hanno sviluppato strumenti efficienti secondo le migliori pratiche europee. Ora più che mai questi strumenti vanno potenziati e gene-

ralizzati senza cedere alla tentazione, purtroppo evidente, di usare tutte le risorse per sostegni al reddito distraendole dalle politiche attive. Altrimenti la ripresa economica ci troverà impreparati.

L'efficacia di queste politiche dipende molto non solo dall'impegno istituzionale ma dal contesto economico. In un mercato depresso è difficile fare politiche del lavoro credibili e anche "punire" chi non si attiva per cercare lavoro.

Di qui la terza priorità. Le prospettive del mercato del lavoro non migliorano solo perché migliora la mobilità. Dipendono essenzialmente dalle prospettive di crescita e quindi dagli investimenti. È una constatazione comune, quasi evidente, ma va richiamata con forza perché mostra un altro punto critico, forse il più grave del nostro paese. Gli investimenti sono crollati e non accennano a riprendersi. Occorre rilanciarli anche con il sostegno pubblico perché in tutte le crisi esso si è rivelato essenziale.

Per questo si ritorna a parlare di ridurre le tasse sulle imprese e sugli investimenti (Francia e Germania); a cominciare dall'Irap come ha riconosciuto di recente il Pd per bocca di Franceschini. Ma dopo la crisi non si potrà continuare "come prima" con gli stessi prodotti, con le stesse tecnologie, con la stessa organizzazione e struttura delle imprese. Se si vuole riprendere uno sviluppo nazionale, dovrà esserci uno sviluppo diverso, con più innovazione. Non a caso anche paesi tradizionalmente liberisti, come gli Usa, stanno rilanciando politiche industriali concentrate sull'innovazione: la *green economy* è solo l'area più evidente. La scelta non è di scegliere un settore piuttosto che un altro, con rischi di distorsione, ma di promuovere industrie e tecniche che il paese non ha mai provato prima.

Sperimentare e poi controllare se funziona. Questa è la via che il nostro paese ha imboccato nei momenti migliori. La crisi è un'occasione per riprenderla. Anche qui

con un patto economico e sociale che coinvolga tutti gli attori organizzati e le istituzioni nei territori e a livello nazionale.